

MAGIA, SCIENZA E SOCIETA'

Autore: Leone Guaragna - Tratto dal sito: <http://leguarag.xoom.it/lguarag/archivio/index.html>.

Il presente testo è la versione accresciuta di un articolo scritto come commento e guida alla comprensione dei soggetti di alcune stampe sulla stregoneria, realizzate fra il '500 e l'800.

L'esposizione delle stampe si è tenuta a Como nel 1989, presso la Galleria Atrio. In essa si potevano vedere anche altri oggetti relativi al tema, tra i quali un esemplare autentico del *Malleus maleficarum*, il manuale quattrocentesco scritto per guidare gli inquisitori alla ricerca delle streghe.

Sommario

Il primo paragrafo, intitolato *Il martello delle streghe*, contiene un'analisi del contenuto del *Malleus maleficarum*. Si esamina poi la figura della strega cercando di rispondere alle seguenti domande: Chi erano le streghe? Com'è nata la credenza nei loro poteri? Perché la stregoneria si è diffusa nell'Occidente della prima età moderna?

Nel secondo paragrafo, dal titolo *Oberon, Merlino e... Quesalid*, vi è un'analisi della figura del mago, effettuata con l'aiuto di studi antropologici che mettono in luce il ruolo funzionale di questo individuo alla società in cui opera.

Il terzo paragrafo, *Il prete ed il mago*, analizza i rapporti che vi sono tra la magia e la religione mettendone in luce analogie e differenze. Mentre il paragrafo successivo, *Filtri e formule*, fa la stessa cosa con la magia e la scienza, ponendole a confronto tra loro.

Il quinto paragrafo, *Lo scenario*, illustra le possibili interpretazioni dei significati dei riti magici.

Il sesto ed ultimo paragrafo offre invece qualche spunto per riflettere sulla realtà dei poteri magici: si tratta di semplici trucchi e di allucinazioni collettive o di fenomeni "paranormali" realmente esistenti?

Il martello delle streghe



Frontespizio del *Malleus maleficarum*

Il manuale tardo-quattrocentesco per imparare a riconoscere le streghe Il manuale classico che ha guidato più generazioni di inquisitori alla ricerca, al riconoscimento ed alla condanna di streghe e stregonerie, in omaggio al principio che "non bisogna lasciare in vita neanche una strega" (come è scritto nella *Bibbia*¹), compare sul finire del XV secolo, col titolo di *Malleus maleficarum* (*Il martello delle streghe*), ad opera di due domenicani, J. Sprenger e H. Institor (Kraemer).

Edito più volte con l'approvazione del papa Innocenzo III, dell'imperatore Massimiliano I e delle autorità accademiche, il libro, oltre all'esposizione

¹ *Esodo*, 22, 18. In realtà il termine "strega" non traduce esattamente l'espressione ebraica originale che significa "qualcuno che opera nell'oscurità e blatera".

della tesi principale (le streghe esistono e collaborano *volontariamente* col demonio), traccia anche una tipologia di stregonerie e definisce norme e competenze per quanto riguarda i processi, sia nel foro ecclesiastico sia nel foro civile. Fornisce inoltre istruzioni dettagliate per la raccolta di prove, testimonianze e delazioni, e per la conduzione degli interrogatori, la pratica della tortura e l'esecuzione della sentenza.



Ritratto de "la Voisin"

E' difficile calcolare il numero esatto delle vittime dei processi per stregoneria, che non vennero guidati solo da questo manuale, ma anche da altri. Probabilmente le condanne al rogo sono state diverse migliaia fra il 1550 ed il 1650. Comunque, a questo proposito, gli stessi autori del *Malleus* non mancano di fornire indicazioni per farcene un'idea: "Per non parlare di quanto fece il nostro collega, l'inquisitore di Como, nella contea di Burbia², che

² Si tratta probabilmente della zona di Bormio.

nello spazio di un anno, il 1485, fece bruciare quarantuno streghe, e ancora oggi si affatica in una continua inquisizione" (p. 184 e p. 203).

Alcune delle vittime raggiunsero anche una certa notorietà, come fu per Catherine Deshayes (vedi stampa), detta "la Voisin", negromante e avvelenatrice morta al rogo a Parigi nel 1680.

Si tratta di un'opera raffinata che usa le armi della ragione per provare l'esistenza delle streghe Il *Malleus maleficarum* non è un'opera rozza che cerchi di imporre delle idee senza giustificarle. Al contrario, si tratta di un manuale estremamente raffinato, che sostiene alcune tesi secondo il metodo scolastico, procedendo cioè "in base all'autorità e alla ragione".

Sono perciò frequentissime le citazioni dalle Scritture, dalle opere dei Padri della Chiesa e da altri testi dottrinali. Come pure sono numerosi i riferimenti alle teorie gnoseologiche di S. Tommaso o a quelle del filosofo medievale Alessandro di Hales, alle dottrine psicologiche di Aristotele o alle concezioni neoplatoniche di Dionigi Areopagita.

Secondo i due domenicani le streghe sono tali perché esse hanno avuto rapporti lascivi col diavolo, che le trasporta per l'aria e che, come ricompensa per i loro favori, dà loro il potere di compiere malefici di ogni genere. Le stregonerie vanno perciò ricondotte all'azione del demonio, che si impossessa degli uomini per esplicitare la sua opera. Tuttavia egli sarebbe impotente se gli individui rifiutassero le sue profferte o se non si trovassero predisposti a cedergli.

Nel caso della ragazza trasformata in una cavalla, ad esempio, gli autori riconoscono che si tratta di un'allucinazione (il prodigio risiede nei suoi organi di senso che le fanno percepire se stessa in quel modo), ma ribadiscono anche che l'illusione non avrebbe avuto luogo se lei si fosse trovata in stato di grazia e senza peccati: "questo le era capitato perché non era praticante, non si accostava ai sacramenti della confessione e dell'eucarestia". (*Malleus*, II, 1, 7)

Il diavolo tentatore, infatti, mette chiunque alla prova e può cercare di impossessarsi di tutti, tanto che anche le Scritture affermano che solo "su coloro che sono schiavi della libidine ha potere il diavolo" (*Tobia*, 6, 16) e gli autori del *Malleus* non mancano di ricordarlo citando più volte il passo.

Grazie a questo tipo di ragionamenti viene dimostrata la responsabilità delle streghe perché esse

non oppongono alcuna resistenza al diavolo. Ciò è la condizione indispensabile per procedere all'incriminazione ed alla successiva operazione giudiziaria nei loro confronti.

Come vengono viste oggi quelle che il *Malleus* chiama streghe? Chi erano in realtà le donne identificate dai due domenicani come streghe? Difficile dirlo con precisione perché la documentazione scarseggia.

Spesso si trattava di guaritrici popolari presenti nei villaggi o di donne anziane facilmente irascibili, cui l'età aveva indebolito la ragione. Altre volte si trattava di persone propriamente depresse o malate di mente. È stato osservato infatti che non solo la caratterizzazione somatica della strega offerta dal *Malleus*, ma anche i fenomeni di cui essa veniva considerata la causa (volo, trasformazione in forme bestiali, ecc.) corrispondono a quelli che oggi chiamiamo sintomi psicopatologici, e che in un manuale di psichiatria vengono descritti con termini quali: stereotipie, allucinazioni spazio-motorie, licantropia, crisi epilettiche o isteriche, ecc. Tutti termini che evocano dei disagi e delle patologie mentali.

Tuttavia non si deve pensare che il concetto di follia sia ignoto agli autori del *Malleus*. I due domenicani possedevano il concetto di malattia mentale, che riconducevano ad un fondamento organico e naturale: "E non ci si deve stupire che i diavoli possano fare simili cose: infatti la natura stessa può farle anche quando è difettosa, come si vede in alcuni frenetici, melanconici, maniaci e ubriachi che sono incapaci di discernimento" (p. 215). Ma nel caso delle streghe, gli stessi segni di instabilità psichica venivano da essi ricondotti a tutt'altro quadro interpretativo, diventando la testimonianza dei rapporti che queste donne malefiche intrattenevano con il demonio.

Perché si è imposta la credenza nella stregoneria? Sono possibili varie spiegazioni Bisogna allora chiedersi da che cosa sia dipesa questa volontà di interpretare certi fenomeni non come follia ma come segno di possessione demoniaca. In altre parole, da che cosa ha tratto origine la credenza nella stregoneria? Credenza talmente diffusa che a volte erano le stesse vittime, in maggioranza donne, a consegnarsi spontaneamente all'Inquisizione, ritenendo di essere delle streghe. E talmente diffusa che non le prestavano fede solo le classi meno colte, ma pure le persone più istruite. Ad esempio, anche un gigante del pensiero come il filosofo e matematico francese Blaise Pascal, vissuto nel '600, credeva nell'esistenza delle streghe.

Per la verità, bisogna sottolineare che non mancarono coloro che presero decisamente posizione contro questa credenza considerandola un'aberrazione della ragione; ma erano numerosi quelli che la pensavano come Pascal.

Com'è sorta dunque la credenza nella stregoneria? Le spiegazioni sono varie e complesse. Proveremo comunque a offrirne un breve resoconto

Le spiegazioni elaborate dagli antropologi, dai sociologi e dagli psicologi Un primo gruppo di spiegazioni è stato fornito dagli esperti di scienze sociali o umane (antropologi, sociologi e psicologi)¹ i quali tendono a ricondurre il fenomeno a quelle dinamiche che rappresentano delle costanti nel comportamento dell'uomo o dei gruppi in tutte le epoche ed in tutte le culture e che sono ravvisabili non solo in relazione alla stregoneria, ma anche a molti altri fatti sociali.

- Anzitutto, si tratta dei tipici meccanismi collettivi mediante i quali il gruppo, in presenza di forti tensioni economiche e sociali, cerca un *capro espiatorio* e sfoga su di esso le proprie angosce.
- Oppure si tratta di quei meccanismi che si innescano quando degli *strati sociali economicamente emarginati e oppressi* (ad esempio i contadini poveri che occupavano i gradini più bassi della società feudale) respingono gli schemi religiosi delle classi dominanti (ad esempio la religione cristiana), schemi che vengono avvertiti come l'espressione di una visione del mondo sostanzialmente estranea e da rifiutare.

¹ L'**antropologia** viene chiamata anche, secondo i periodi storici e le nazioni in cui si è sviluppata, *etnografia*, *etnologia*, *antropologia culturale*, *antropologia sociale*. E', tra le scienze umane (dette così perché si contrappongono alle scienze naturali), quella che studia le caratteristiche delle varie culture attraverso il confronto delle forme di organizzazione sociale, del linguaggio, dei miti e delle credenze, della religione e della tecnologia. Si è sviluppata soprattutto a partire dall'800 e dal '900, quando l'Europa ha cominciato a studiare sistematicamente i costumi dei popoli con cui si trovava in rapporto di dominazione coloniale.

La **sociologia**, altra scienza umana, è connessa all'antropologia, ma se ne distingue perché l'antropologia studia soprattutto le società primitive o preindustriali, mentre la sociologia si occupa delle dinamiche delle società moderne, venute dopo la rivoluzione industriale e la rivoluzione francese.

La **psicologia**, infine, è la scienza che studia le funzioni e le manifestazioni coscienti e incoscienti della mente umana.

Parallelamente questi gruppi oppressi si affidano, in segno di protesta, ad una religione autonoma, che nega o capovolge gli schemi della religione ufficiale. Numerose ad esempio sono le pratiche stregonesche in cui si calpesta la croce oppure quelle in cui si usano a fini malefici l'acqua santa, l'ostia, ecc.

Le spiegazioni degli storici Un secondo gruppo di spiegazioni è stato elaborato dagli storici, che – invece di soffermarsi, come hanno fatto gli studiosi di scienze sociali, sulle costanti che caratterizzano il comportamento umano –, hanno cercato, da parte loro, di mettere la stregoneria in relazione alla precisa epoca in cui è sorta. In altri termini, essi hanno provato a rispondere a domande come le seguenti: *perché la stregoneria si è sviluppata soprattutto tra il Cinquecento e il Seicento? E perché alcune aree geografiche (Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra) ne sono state interessate più di altre (Spagna e Italia)?*

Le ricerche svolte in questo senso hanno messo in luce che l'esplosione delle persecuzioni contro le streghe è coincisa con alcuni eventi storici di grande importanza.

- Per prima cosa, una serie di avvenimenti che hanno pesato fortemente sulle condizioni della vita materiale. Nell'epoca dei processi alle streghe l'Europa ha conosciuto il conflitto più sanguinoso che si sia verificato prima della Prima guerra mondiale, la terribile *guerra dei trent'anni* (1618-1648), con il suo seguito di miseria, morte e devastazione.
- A ciò si devono aggiungere altri eventi come le *rivolte popolari* contro il potere costituito (di cui la stregoneria era un'espressione).
- Si deve inoltre tenere conto dell'affermarsi dell'*assolutismo politico* in alcuni Stati, con le relative conseguenze: impedimento di ogni forma di opposizione, intolleranza religiosa e altre forme di oppressione volte a rendere più solido e indiscusso il potere del monarca.
- Grande importanza ebbero, poi, le *divisioni religiose*. Infatti, il successo della Riforma protestante, che mirava a ricondurre la Chiesa alla purezza delle origini favorì la crescita di un movimento di riforma anche all'interno del cattolicesimo: la Controriforma o Riforma cattolica, che cercò di perseguire gli stessi scopi di rinnovamento religioso della Riforma senza però distruggere la Chiesa cattolica.

In questo quadro, i tentativi di riconquistare i fedeli passati da una religione a un'altra, di eliminare la corruzione all'interno della Chiesa,

di educare il clero, di sradicare le superstizioni secolari che sopravvivevano nelle campagne e di ricondurre i volghi alla vera religione, fecero diventare di primaria importanza l'accertare se gli individui seguissero la giusta dottrina nelle pratiche religiose.

I processi intentati per stregoneria, che si tennero sia nei paesi protestanti che in quelli cattolici, ebbero perciò più intensità in aree caratterizzate da divisioni religiose: Germania, Svizzera, Francia, Polonia, Scozia. Mentre Stati omogenei o monolitici dal punto di vista religioso, come la Spagna e l'Italia, sperimentarono solo occasionalmente la caccia alle streghe.

Ulteriore conferma di ciò si trova nel fatto che in Italia le zone in cui i processi per stregoneria sono stati più numerosi sono quelle a Nord, ovvero al confine con paesi che aderivano ad altre religioni (vedi ad esempio la zona di Como, citata nel *Malleus maleficarum*), mentre nell'Italia meridionale e centrale se ne tennero pochi.

La connessione dei processi per stregoneria con i processi per eresia I processi per stregoneria miravano a mettere in luce se l'accusato avesse avuto dei rapporti col demonio, ma a volte essi furono strettamente connessi a quelli per eresia.

Scopo di questi ultimi era di accertare se l'imputato avesse fatto o detto cose che potessero provare la sua scelta di allontanarsi dalla vera fede, seguendo una dottrina sbagliata (*eretico* viene dal greco *hairesis*, "colui che ha scelto").

Di questi processi si può avere un'idea leggendo il libro di Carlo Ginzburg *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* (Einaudi, Torino, 1976), in cui viene descritta la vicenda di un mugnaio friulano del '500, Menocchio, condannato al rogo con l'accusa di aver pronunciato parole "ereticali e empissime" su Cristo e di aderire a una visione del mondo non ortodossa, di cui Ginzburg mette in luce gli aspetti eversivi, cioè collegati a rivendicazioni di rinnovamento e di giustizia sociale.

La visione del mondo di Menocchio è veramente alternativa a quella della cultura ufficiale e non c'è da stupirsi che lasci perplessi gli esponenti del clero. Come accade al giudice ecclesiastico che, attonito, ascolta il mugnaio mentre illustra la formazione dell'universo, basata su una spiegazione quasi scientifica di cui è protagonista la sola natura, senza che la divinità vi ricopra un ruolo essenziale. Il paragone su cui si basa la spiegazione, da cui il libro trae il titolo, è fra la terra abitata e il formaggio pieno di vermi: "Io ho detto che tutto era un

caos cioè terra, aere, acqua et foco insieme; et quel volume, andando così, fece una massa, aponto come si fa il formaggio nel latte, et in quel diventorno vermi, et quelli furono li angeli..."¹.

Perché vennero perseguitate soprattutto delle donne? Un'altra questione cui gli studiosi hanno cercato di trovare una risposta è perché gli accusati di stregoneria fossero prevalentemente delle donne. Anche in questo caso sono state individuate varie spiegazioni e non riusciremo ad esporle tutte.

Ci limiteremo a osservare soltanto che in ciò ha avuto sicuramente un ruolo fondamentale la concezione della donna e del suo corpo come *strumento di comunicazione col trascendente*, una concezione che si ritrova in varie epoche e in varie culture del mondo, comprese quella dei contadini dell'Europa moderna e quella degli strati sociali più alti².

Scrive in proposito l'antropologa Ida Magli: "Il corpo femminile è pericoloso perché canale di comunicazione con il trascendente. E' attraverso il corpo femminile che giunge, dal mondo "di là" al mondo "di qua", il nuovo nato."³ Il corpo della donna, cioè, con la sua capacità riproduttiva, mette in contatto l'aldilà con l'aldilà, cioè il mondo visibile con quello invisibile, soprannaturale, da cui provengono gli esseri che vengono al mondo ed in cui ritornano dopo la morte. Le donne dunque erano un canale privilegiato di comunicazione con il mondo dei morti e si prestavano ad entrare in relazione con demoni e altre entità che lo popolavano.

Inoltre, sempre a causa della loro potenza generativa, alle donne venivano attribuite forze segrete che si potevano usare efficacemente negli incantesimi e nei riti di fertilità. In particolare, nelle pratiche magiche e nelle superstizioni, il sangue me-

¹ "Io ho detto che in origine tutto era un caos, cioè terra, aria, acqua e fuoco erano mescolati assieme; e quel miscuglio fece formare una massa, come succede appunto col formaggio nel latte, e in esso si formarono dei vermi e quelli furono gli angeli."

² La visione della donna come intermediaria con il trascendente non si ritrova soltanto nella mentalità degli strati sociali inferiori, ma anche nella riflessione culturale e teologica dei ceti più alti, tra i quali venne gradualmente "a maturare la convinzione che la donna, per propria natura, fisiologica e psicologica, sia più predisposta dell'uomo così a soggiacere agli inganni del demonio come ad accogliere le rivelazioni divine." (A. Prosperi)

³ Magli, I., *Relativismo, governo mondiale e infibulazione*, in <http://www.italianiliberi.it/Edito09/lettera09ago.html>.

struale veniva utilizzato come un potente strumento, dalle virtù più varie, soprattutto esorcistiche.

E' per tutte queste ragioni che in molti villaggi alle donne veniva affidato il compito di svolgere pratiche magiche o mediche, come ad esempio confezionare dei filtri amorosi, aiutare a liberarsi di gravidanze indesiderate, ecc. Essendo queste pratiche talvolta situate al confine tra il lecito e l'illecito, le guaritrici diventavano anche le depositarie dei segreti del gruppo, cosa che ne faceva degli individui ad un tempo temuti e odiati. Un odio che si rivelava mortale in caso di incriminazione per stregoneria, perché tutti avevano interesse a che esse fossero presto eliminate perché non potessero rivelare durante gli interrogatori i segreti di cui erano a conoscenza.

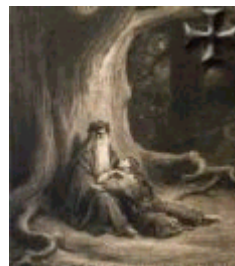
L'Inquisizione: una leggenda nera da sfatare? Segnaliamo, infine, che gli studi più recenti tendono a ridimensionare la "leggenda nera" – creata dalla storiografia illuministica, ostile alla chiesa cattolica e alla religione in genere –, che ha avvolto il Santo Uffizio, accusandolo di un perverso gusto per la tortura e per la morte.

Leggenda che si perpetua ancora oggi in certe operazioni massmediali. Si prenda ad esempio il modo discutibile, dal punto di vista storico, in cui viene tratteggiata, nel film *Il nome della rosa* di J. J. Annaud (ispirato al romanzo di U. Eco), la figura di Bernard Gui, l'inquisitore francese vissuto a cavallo tra il 1200 e il 1300.

Contro questo tipo di interpretazioni può essere utile riportare quanto scrive lo storico Adriano Prosperi, nel volume *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari* (Einaudi, Torino, 1996). Analizzando i verbali dei processi e i documenti a disposizione, egli sostiene che *"nel confronto con i tribunali laici ad essi contemporanei, quelli ecclesiastici risaltano per la loro tendenziale moderazione, per il rispetto della procedura, per la lunga ponderazione degli elementi di prova"*; e conclude il suo discorso facendo osservare che *"nel contesto dell'Europa intollerante del '500-'600, l'Inquisizione cattolica brillò per le procedure attente e per i criteri razionali che impose nella conduzione dei processi di stregoneria, salvando spesso la vita alle accusate."*

Oberon, Merlino e... Quesalid

Per capire che cosa sono la magia e la stregoneria bisogna osservarle in culture diverse dalla nostra Finora ci siamo occupati delle streghe, ma nel mondo della magia e nella sua iconografia non esistono soltanto le figure femminili; in misura differente e con diverse connotazioni compaiono e sono rappresentati anche i loro equivalenti maschili: i maghi. Ampliamo dunque il discorso e parliamo di tutte le figure dei maghi, la cui tipologia spazia dalle immagini fantastiche e letterarie di Merlino e Oberon fino ai veggenti che svolgono consulenza a domicilio servendosi della diretta televisiva. Quello che cercheremo di fare ora è di analizzare più in dettaglio il ruolo che tali figure giocano all'interno della comunità.



Merlino

Per farlo potrà essere utile ricorrere al confronto con quanto avviene in altre culture. A questo scopo ci serviremo della storia di uno stregone nordamericano, Quesalid, uno di quegli uomini-medici delle tribù indiane che a tutti noi sarà sicuramente capitato di vedere in qualche film western. Il racconto di come Quesalid divenne un mago ci permetterà di evidenziare una caratteristica molto importante di tutti i maghi: il loro ruolo sociale.

La storia dello stregone indiano-americano Quesalid prova che non è il mago a dominare il gruppo ma viceversa Come narra lui stesso nella propria autobiografia, Quesalid era un individuo ostile ai raggiri degli stregoni, che voleva farsi mago per smascherarli. Appresi i trucchi del mestiere ed entrato nel gruppo degli sciamani (coloro che sono in grado di curare le malattie mettendosi in contatto con gli spiriti), egli non riuscì più ad uscirne, diventando un guaritore di successo e molto richiesto. Scettico e beffardo sulla tecnica di guarigione che gli era stata insegnata all'inizio della sua carriera, una volta diventato mago, ovve-

ro dal momento in cui tutti lo consideravano tale, Quesalid finì per attenuare il proprio scetticismo e credere ai propri poteri, tanto che arrivò anche a difendere la maggiore efficacia della sua tecnica terapeutica contro quella dei maghi rivali, dimenticando che si trattava soltanto di un trucco.

La storia di Quesalid – raccolta da un etnologo in una regione del Canada e poi ripresa e analizzata dal celebre antropologo Claude Lévi-Strauss in un articolo che compare in una delle sue opere più famose, la raccolta *Antropologia strutturale*, con il titolo *Lo stregone e la sua magia* (p. 958, cap. IX) – può essere utile per tentare di capovolgere un luogo comune sulla figura del mago, che di solito viene visto come un individuo dotato di poteri straordinari, veri o presunti, grazie ai quali riesce ad imporsi all'attenzione o addirittura a soggiogare le persone che lo circondano.

È interessante, invece, provare a considerare il mago come il prodotto di una comunità che si serve di lui per alleviare le proprie angosce nei momenti più difficili, attribuendogli i poteri di cui egli – come Quesalid – finisce per diventare orgoglioso. Ponendo a confronto i risultati degli studi condotti presso varie tribù del mondo, infatti, si è potuto mettere in luce che in ogni cultura esiste un vero e proprio condizionamento sociale nei confronti degli individui che diventeranno dei maghi: è la collettività che sceglie ed indirizza verso tale attività le persone più adatte.

Fare il mago perciò è quasi una professione cui non si accede liberamente poiché l'iniziazione di nuovi individui è gestita da maghi più anziani che prestano attenzione a scegliere quelli più sensibili dal punto di vista nervoso o quelli che, già per mestiere, possiedono delle abilità speciali, come può essere l'agilità corporea, la destrezza di mano o la capacità di trasformare la propria identità. Non è infatti un caso che la maggior parte dei maghi provenga da particolari categorie sociali come quelle degli attori, degli acrobati, dei medici, ecc.

Uno studio sull'iniziazione dello sciamano australiano ha messo in luce gran parte delle caratteristiche che sono state appena evidenziate: iniziato in giovane età e sottoposto a pratiche estenuanti (digiuni, veglie, solitudine, astinenza sessuale), il futuro sciamano, già dotato per sua natura di una particolare eccitabilità nervosa, finisce per avere estasi e visioni, credendo ai poteri straordinari che la comunità è pronta a riconoscerli.

Il mago è una figura di cui il gruppo e gli individui hanno bisogno per superare i momenti difficili. La testimonianza di un antropologo Accertata la precisa volontà sociale di

creare dei maghi, resta però da spiegare come mai la comunità abbia il bisogno di fare riferimento a figure dotate di poteri eccezionali. Anche in questo caso, i resoconti degli etnologi si rivelano molto utili e ci insegnano che la magia, nelle situazioni precarie e incerte, svolge una funzione rassicurante, come fosse una sorta di “pronto soccorso psicologico”.

Uno dei padri dell'antropologia, Bronislaw Malinowski (1884-1942), nel corso delle sue numerose ricerche presso le popolazioni stanziato sulle isole Trobriand (Pacifico meridionale), ebbe infatti la possibilità di studiare da vicino il funzionamento della magia in occasione dello scatenarsi di un uragano monsonico. Il panico e lo scompiglio generati dalla perturbazione atmosferica, racconta Malinowski, vennero subito sedati dal levarsi della voce del mago che, con un canto ereditato da una tradizione antichissima, ordinava al vento di placarsi. La credenza da parte della comunità nelle sue capacità taumaturgiche produsse il benefico effetto di rassicurare i presenti, che erano in preda ad una forte tensione nervosa (lo stesso Malinowski dichiara di esserne stato vittima), e di liberare le loro energie per il controllo della situazione. Questa venne padroneggiata seguendo le istruzioni impartite dallo stesso mago, che nell'occasione assunse anche le funzioni di capo (cfr. Malinowski, *Sex, Culture and Myth*, Londra, 1963).

Il prete ed il mago



Saul consulta la strega di Endor

Magia e religione sono simili tra loro. Che cosa le differenzia? Chi si occupa della magia deve occuparsi anche di preti, chiese, simboli che appartengono al culto religioso. Non è infatti difficile imbattersi in santi che proteggono dai serpenti, in cerimonie magiche che si svolgono nelle chiese o che si esercitano su avanzi di riti religiosi, in reliquie che sono ritenute capaci di produrre effetti prodigiosi.

Nel XVIII secolo, la tomba dell'abate François de Paris¹ divenne meta di pellegrini in cerca di guarigioni miracolose: il solo suo contatto pare abbia guarito ciechi, idropici, cancerosi e pazzi. Anche la nipote del filosofo Blaise Pascal ebbe modo di trarne beneficio guarendo immediatamente da una malattia agli occhi, cosa che spinse lo zio a convertirsi al giansenismo.

Non è comunque il caso di risalire tanto indietro nel tempo: nell'Italia del Sud, ancora pochi anni fa, era diffusa la credenza nei chierici volanti, stando alla quale si pensava che i monaci e i sacerdoti fossero in grado di librarsi nell'aria e di dominare le tempeste. Si racconta di un parroco che, fedele alla propria abitudine di fare ginnastica quotidianamente, venne sorpreso mentre volteggiava fra due sedie in una giornata particolarmente piovosa: lo scompiglio fu generale e, da quel giorno, ogni volta che si annunciavano perturbazioni atmosferiche, il parroco preferì passeggiare in paese allo scopo di evitare malintesi.

Anche nella Bibbia la magia fa la sua comparsa e precisamente nel celebre episodio di Saul che si reca dalla negromante di Endor (I Sm, 28) per evocare e chiedere aiuto all'ombra di Samuele, cui rivolge queste parole: *“Mi trovo in una grande angustia: i Filistei mi fanno guerra e Dio si è allontanato da me, non mi risponde più né per mezzo dei profeti né per mezzo dei sogni; allora ho voluto chiamarti perché mi indichi cosa devo fare”*. Ricorrendo all'evocazione dei morti, Saul disobbedisce alla legge poiché tali pratiche, sebbene ampiamente diffuse in tutto il Medio Oriente ed anche in Israele, erano considerate idolatriche e perciò proibite. Per consultare Dio, però, era permesso servirsi di sorti, profeti e sogni.

Un aspetto magico della religione cattolica (i protestanti invece non la vedono allo stesso modo) viene poi alla luce quando si considera l'azione costrittiva dei sacramenti, che agiscono, quasi fossero degli incantesimi, “per virtù propria” (*ex opere operato*), indipendentemente dalla bontà morale di chi li amministra. Anche un capitolo del *Malleus maleficarum* (II, 1, 5) è dedicato a *“Come in generale le streghe operino le loro stregonerie servendosi dei sacramenti della Chiesa”*.

Difficoltà di individuare dei criteri per distinguere Tutto quanto abbiamo appena esposto rende estremamente difficile tracciare un confine

¹ E' *“il famoso giansenista colla cui santità si ingannò così a lungo il popolo”*, come scrive il filosofo Hume nel suo *Saggio sui miracoli* (p. 131). I giansenisti erano i membri di una corrente religiosa sviluppatasi in Francia dal '600 all'800.

netto tra magia e religione. Fare infatti riferimento alla coppia di concetti *costrizione-sottomissione* può rivelarsi inutile: dire cioè che la magia si distingue per il carattere costrittivo dei suoi riti (il mago *obbliga* la pioggia a cadere attraverso le formule che pronuncia o i riti che compie), mentre la religione tende di più all'implorazione e perciò alla sottomissione a potenze superiori, può essere fuorviante se si pensa che aspetti costrittivi sono presenti anche nella religione (i sacramenti, ad esempio), mentre nella magia non mancano i tentativi di sottomissione a demoni o esseri infernali, con i quali si cerca addirittura di stringere dei patti.

L'episodio di Saul, che infrange la legge per consultare la maga, potrebbe indurci a percorrere un'altra strada e cioè a cercare il tratto distintivo della magia nel carattere privato, illegale e segreto delle sue pratiche, in contrapposizione a quelle pubbliche ed ufficiali della religione, che si organizzano in una chiesa. Tuttavia, così facendo, ci si esporrebbe al rischio di usare delle categorie, come quella di *chiesa*, che sono nate sul terreno della storia occidentale e che difficilmente possono essere utilizzate per parlare di culture diverse dalla nostra, dove non esiste una chiesa nel senso in cui la intendiamo noi.

Anche l'idea che vi sia una netta separazione tra magia e religione e che la prima vada respinta a netto vantaggio della seconda, si lega all'affermarsi della religione cristiana nella nostra cultura. Se infatti la funzione della magia è quella di fornire protezione contro l'insicurezza, il dolore e la paura, non vi è spazio per essa nel Cristianesimo che predica invece di conformarsi fiduciosamente alla volontà di un Dio i cui disegni possono essere impercetrabili, ma non sono mai ingiusti. Non siamo perciò noi a dover cercare i mezzi per contrastare la sorte: è Dio che ce l'ha assegnata e, anche se ci sfuggono le ragioni per cui lo ha fatto, dobbiamo aver fiducia in Lui perché agisce sempre giustamente. Si tratta, in poche parole, del concetto cristiano di “provvidenza”, che viene ben espresso nella frase con cui Alessandro Manzoni commenta le tormentate vicende che capitano loro malgrado ai due protagonisti del suo romanzo: *“Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per procurarne loro una più certa e più grande.”*

Forse si tratta solo di una questione di punti di vista Senza pretendere di risolvere nel breve spazio che abbiamo a disposizione l'annosa questione dei rapporti tra magia e religione, questione che non può essere elusa da chiunque si occupi di queste tematiche, si può forse suggerire che la sua

soluzione va cercata nell'uso etnocentrico¹ di alcune categorie, quale si è appena evidenziato. Cosa che viene espressa con molta chiarezza in questo passo di uno studioso di antropologia: *“Paradosalmente, quando in un'isola del Pacifico meridionale l'etnografo documenta una tribù che in certe ricorrenze sacrifica simbolicamente il suo dio e poi se lo mangia, non avrà alcun timore a parlare di pratiche magico-propiziatorie (...); quando invece nel mondo occidentale una buona percentuale della popolazione fa esattamente la stessa cosa durante la santa messa, questo rientra nella religione e c'è un pudore generale a parlarne e a farci delle considerazioni”* (Pianta, pp. 270-1).

Filtri e formule



La preparazione della pozione magica

Magia e scienza hanno delle somiglianze. Che cosa le differenzia? I gesti, i riti, le ricette che il mago adopera, non sono casuali ma obbediscono a precise norme e fanno riferimento ad alcune concezioni generali che possono essere sintetizzate sotto la formula di *leggi della simpatia*. Quando il mago vuole fare cadere la pioggia, ad esempio, versa a terra dell'acqua da una caraffa in omaggio al principio che “il simile suscita il simile”: così come l'acqua cade dalla caraffa, la pioggia dovrà scendere dal cielo.

¹ Il termine “etnocentrico” ha un significato analogo al termine “egocentrico”: come l'individuo egocentrico considera importante solo se stesso, relegando ai margini gli altri, così colui che è etnocentrico prende come punto di riferimento fondamentale la cultura del proprio popolo (*ethnos*) ignorando o sottovalutando quella delle altre civiltà. Nel caso della cultura europea, alcuni usano come sinonimo di “etnocentrico” l'aggettivo “eurocentrico”.

Il filosofo illuminista Voltaire, nemico di tutte le superstizioni, si è occupato di queste leggi nel *Dizionario filosofico* alla voce *Pregiudizi*, e lo ha fatto col tono tagliente a lui consueto dandone una valutazione negativa: *“che i gamberi giovino al sangue perché se cotti sono rossi come lui; che le anguille guariscano la paralisi perché guizzano (...); queste idee e mille altre, sono state errori di antichi ciarlatani, i quali giudicarono senza ragionare e che, ingannati, ingannarono gli altri.”* (II, p. 356).

Il modo in cui Voltaire considera le leggi magiche è tipico di chi vede la magia come una negazione o un intralcio rispetto alla scienza. Tuttavia le cose non stanno propriamente così perché alcune indagini approfondite, condotte presso le culture in cui il pensiero magico si presenta dominante rispetto a quello scientifico, tendono ad attenuare questo contrasto e indirizzano a vedere nella magia qualcosa di molto più vicino alla scienza di quanto all'apparenza possa sembrare.

Il mago infatti assomiglia ad uno “scienziato del sensibile” e per descriverlo è forse meglio ricorrere alla figura del poeta che a quella dei ciarlatano. Quando egli investe di virtù terapeutiche una pianta solo a causa del nome che possiede (è il caso della resèda, un'erba cui venivano attribuite proprietà medicinali grazie all'omonimia fra il verbo latino “curare”, *rēsēdo*, ed il suo nome: *reseda morbos reseda*) oppure in ragione del colore (lo zafferano cura l'itterizia perché è giallo come la malattia), il suo modo di vedere le cose non è molto lontano da quello del poeta che, per raggiungere i suoi effetti, lavora sulla materialità delle parole o sull'associazione delle immagini. Come il poeta, il mago sembra attratto soprattutto dagli elementi sensibili delle cose (colori, sapori, odori, ecc.), mentre lo scienziato bada di più ai loro aspetti quantitativi e misurabili, descrivibili con un linguaggio matematico: pur muovendosi su piani differenti, entrambi però cercano di costruire un ordine istituendo dei legami fra le cose.

Sono simili per lo scopo che si propongono, ma adottano strategie differenti per conseguirlo E' meglio allora vedere il mago come un personaggio complementare rispetto allo scienziato. Invece di farne un cialtrone frettoloso pronto a generalizzare senza tante cerimonie le sue poco meditate osservazioni, è più opportuno considerarlo simile allo scienziato quanto alle intenzioni, ma differente rispetto all'ambito cui applica le sue capacità. Il nesso fra magia e scienza risulta così ridimensionato e può essere visto in termini di collaborazione più che di opposizione.

Come sostiene l'antropologo Lévi-Strauss (parafrasando curiosamente Voltaire, ma in tutt'altra direzione) nel suo studio sul "pensiero selvaggio", ovvero sulle modalità di pensiero dei popoli tribali, da lui direttamente studiate: *"Ammettere (...) che un seme a forma di dente preservi dai morsi di serpente, che un succo giallo sia un farmaco per malattie biliari, ecc. vale, a titolo provvisorio, più della non-cura verso ogni connessione."* (1962, p. 29).

In effetti, per quanto possano essere arbitrari e fantasiosi, i tentativi di creare un ordine fra le cose sono sempre proficui e possono costituire il primo passo verso la scoperta di leggi scientifiche reali.

A questo proposito, dovrebbe essere esemplare il caso dell'astronomo Keplero, cui la scienza moderna deve la scoperta di importanti principi sul movimento dei pianeti. Il modo di procedere di questo scienziato è parso tanto strano che un suo biografo ha pensato di definirlo *"sonnambulo"* (A. Koestler), mentre uno storico della scienza, I. B. Cohen, ne ha parlato come di *"un mistico tormentato, che si imbatteva casualmente nelle sue grandi scoperte nel corso di incomprensibili brancolamenti"* (1974, p. 154).

Per rendersi conto di ciò, basterà sfogliare il Libro Quinto della sua opera *Harmonices Mundi* (I 61 9), nel quale ha cercato di mettere in relazione le note musicali ed i pianeti, sostenendo che *"tutte quelle consonanze che sono presenti nel canto si trovano nei cieli"*, che *"i singoli Toni e Modi musicali sono in qualche modo espressi dai singoli pianeti"*, che anche *"i quattro tipi di voci sono espressi nei pianeti; soprano, contralto, tenore e basso"*, e concludendo l'opera con un *"epilogo relativo al Sole, per mezzo di molto fertili congetture"* (Cohen, pp. 169-70).

Lo scenario



Faust nel cerchio magico

I rituali e i gesti che il mago compie sono numerosi e complicati. Qual è il loro significato? Pozioni, aspidi, cerchi, gesti e Luna piena: la magia è ricchissima di oggetti strani, animali, simboli e, soprattutto, di prescrizioni.

Per averne un'idea più precisa, possiamo provare a descrivere il comportamento di un personaggio immaginario che si accinga a compiere una cerimonia magica. Innanzitutto, egli dovrà informarsi sulle date più opportune per compiere il rituale che ha scelto di praticare. Ciascuna cerimonia, infatti, richiede momenti particolari che vanno assolutamente rispettati se non si vuole rischiare di fallire. Ancora oggi, ad esempio, in Italia meridionale, l'incantesimo per far scomparire i malesseri causati da malocchio, si apprende soltanto durante la notte di Natale. Scelto il momento, dovrà prestare attenzione anche al luogo in cui si svolgerà il rito, poiché esiste una tradizione che, caso per caso, prescrive di muoversi in cimiteri, crocicchi, chiese, quadrati o cerchi magici, ecc. Dovrà badare, inoltre, anche ai propri movimenti, dato che l'uso del corpo, nell'ambito dei rituali, è soggetto a norme rigidamente prefissate: se, per esempio, egli dovrà procurarsi un'erba, potrà raccoglierla servendosi soltanto di certe dita, prestando attenzione a non coprirla con la propria ombra e girando più volte su se stesso prima di estirparla, pena la perdita delle sue virtù magiche. Quando, infine, egli si accingerà a compiere il rituale, oltre ad essersi già sottoposto ad una serie di pratiche preparatorie (digiuno, castità, danze rituali lunghissime compiute in ambienti inebriati da profumi intensi, ecc.), dovrà indossare un vestito speciale, preparato appositamente per l'occasione, e mantenere un atteggiamento contegnoso, dimostrando di avere fede, per tutta la durata della cerimonia magica.

Quattro possibili interpretazioni Naturalmente, nell'esempio precedente abbiamo calcato la mano a scopo illustrativo: occorre infatti precisare che nella realtà delle pratiche magiche esistono cerimonie sicuramente più semplici e meno ricche di prescrizioni. In ogni caso possiamo dire che esiste una grande varietà di rituali e che di essi sono sorte altrettanto numerose e varie interpretazioni. Possiamo provare a esporne almeno quattro:

- 1) Non va trascurata la componente psicologica dei rituali: essi tendono a scatenare dei meccanismi *suggestivi* che producono degli effetti reali. La cura delle verruche, praticata attraverso una preghiera rivolta alla luna durante certi periodi dell'anno, a volte si rivela realmente efficace e le verruche scompaiono.
- 2) L'estrema complessità dei rituali può essere un utile *espediente* quando il mago fallisce: se le sue operazioni non hanno sortito alcun effetto, egli può rimproverare al cliente che si è rivolto a lui di non aver rispettato ed eseguito alla perfezione tutte le prescrizioni richieste.



- 3) Le danze, i digiuni, l'intossicazione dell'ambiente nel quale si compiono i riti con sostanze inebrianti, ecc., servono ad *alterare* le condizioni psichiche degli officianti, predisponendoli ad ogni tipo di illusione percettiva, visione, allucinazione, ecc. (cfr. il caso dello sciamano australiano, di cui si diceva parlando della figura del mago).
- 4) La magia si compie sempre in società (catene medianiche, balli, girotondi, processioni magiche, riunioni segrete, ecc.). Le prescrizioni, dunque, possono avere una funzione *aggregante* per gli individui che la praticano: obbedendo alle stesse norme essi si sentono uniti e la stranezza delle regole permette loro di distinguersi dagli altri, riconoscendosi nel proprio gruppo.

I poteri magici

Il volo della strega

Esistono davvero dei poteri magici o si tratta solo di allucinazioni e trucchi? A qualche turista capitato per caso in un paesino del Sud nel corso della celebrazione di una cerimonia religiosa popolare, può essere successo di imbattersi in un'intera folla in delirio che diceva di avere una visione, mentre a lui non è riuscito di vedere nulla. La magia, infatti, è costituita in gran parte di queste cose: gli etnologi che l'hanno studiata dall'esterno, come il turista, hanno appurato una componente illusoria nelle sue pratiche.

Tuttavia, in essa compaiono anche dei fenomeni sui quali è difficile esprimere un giudizio preciso, non essendo possibile farli rientrare nella categoria dell'allucinazione collettiva o della suggestione.

E' il caso ad esempio della percezione extrasensoriale, della divinazione, dello spostamento di oggetti a distanza, ecc.

L'inesplicabilità di questi fenomeni ha fatto sorgere un settore di indagini specifiche: nel 1882 è nata infatti a Londra la "Society for Psychical Research", avente lo scopo di accertare sperimentalmente l'esistenza dei poteri paranormali con l'ausilio di laboratori attrezzati per fotografare apparizioni, per registrare voci misteriose, per osservare fluttuazioni di oggetti nell'aria oppure per provare, con l'aiuto di studi statistici, la possibilità di predire degli eventi escludendo che si tratti di semplice coincidenza.

Forse alcuni poteri magici esistono davvero, ma non sono così affidabili da poterli usare al posto di poteri tecnici e scientifici

Sarebbe troppo complesso esporre nei dettagli i problemi che pone la valutazione di tali ricerche: esse continuano tuttora e non smettono di suscitare polemiche. Accanto infatti a chi ritiene ormai accertata l'esistenza di alcuni poteri paranormali (vedi ad esempio quanto sostiene lo storico delle religioni Eliade: "*dopo molte esitazioni ed errori iniziali, gli studi di psicologia paranormale hanno messo capo a risultati concreti*", 1938, p. 305), non manca chi ancora manifesta scetticismo, noncuranza o addirittura insofferenza per una disciplina come la ricerca psichica o parapsicologia, facendo leva sull'irripetibilità dei fenomeni che essa studia o sulle difficoltà logiche in cui si imbatte: se infatti la scienza studia fenomeni regolari, normali e soggetti a leggi, come è possibile studiare *scientificamente* manifestazioni anormali, irregolari, che non si sottomettono ad alcuna legge?

Su una cosa, comunque, tutti dovrebbero concordare: ammesso che questi poteri esistano (ed è davvero molto difficile in alcuni casi non pensare che sia così), non si può fare a meno di osservare, però, che essi non si manifestano con coerenza e regolarità, e che, se si manifestano, lo fanno solo in condizioni particolari (stato di *trance*, buio ecc.). Implicano inoltre un notevole dispendio di energie e chi tenta di produrli a volte è soggetto a insuccessi.

Ammesso ad esempio che un medium riesca effettivamente ad indovinare che cosa sta pensando una persona chiusa in un'altra stanza e con la quale non può comunicare con mezzi ordinari, dobbiamo pure riconoscere che questo tipo di comunicazione è molto faticosa: il medium deve concentrarsi, isolarsi, stare al buio e alla fine dell'esperimento risulta spossato. Inoltre ciò che egli apprende del pensiero altrui non è mai esattamente corrispondente a quanto l'altro soggetto sta pensando, ma vi si approssima solo vagamente. Infine, non è detto che il tentativo di lettura del pensiero a distanza riesca al primo colpo, ma bisogna ripeterlo più volte. Risulta perciò evidente che è molto più semplice ed efficace usare il telefono per comunicare a distanza con un'altra persona.

I poteri magici hanno soprattutto la funzione psicologica di infondere sicurezza

Forse proprio a causa di tutto ciò, non è mai esistita alcuna civiltà umana che si sia fondata esclusivamen-

te sui poteri paranormali, senza affiancare (o, addirittura, sostituire) ad essi l'uso di poteri tecnici.

Nelle civiltà tribali tuttora esistenti, ad esempio, vengono usate durante le battute di caccia delle pratiche magiche per propiziare l'esito: sapere che lo stregone è in grado di sentire a distanza la presenza degli animali da catturare può essere utile per suscitare fiducia nella riuscita dell'impresa. Tuttavia nessuna tribù si sognerebbe mai di utilizzare solo le pratiche magiche per catturare le prede, mettendo da parte archi e frecce. L'uso di questi poteri ha soprattutto una funzione psicologica: serve a infondere nei cacciatori coraggio e sicurezza nelle proprie capacità, cosa che è molto utile per portare a termine un compito da cui dipende la sopravvivenza del gruppo.

Tutto ciò è molto ben espresso in un passo tratto da un'opera del maggior etnologo italiano, Ernesto de Martino: *"Non si nega quindi che una pratica magica possa per esempio agevolare il buon esito di una battuta di caccia, ma nessuna civiltà poté mai rinunciare a cacciare realmente e i cacciatori del paleolitico non hanno mai optato per i soli disegni magici di animali con frecce fitte nelle carni"* (1959, pp. 145-6, n. 3).

La stessa cosa vale per la presenza di fenomeni paranormali (o presunti tali) in ambito religioso, come ad esempio sentire misteriosamente un profumo nei luoghi in cui è vissuto un santo, ecc. Questi fenomeni non sono mai la ragione principale che spinge i fedeli a credere (la vera ragione è il bisogno umano di superare le incertezze e di avere fiducia in un aiuto superiore nei momenti critici della vita), ma servono semplicemente a rafforzare una fede che già esiste e che attraverso di essi riceve delle conferme risultando più fondata.

Bibliografia

Testi citati e utilizzati

BERTHOLET, A.

- 1964 *Dizionario delle religioni*, Roma, Editori Riuniti, 1991.

CARDINI, F.

- 1979 *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1984.

CAVANNA, R.

- 1973 *Aspetti scientifici della parapsicologia*, Torino, Boringhieri

CIVITA, A.

- 1987-88 *Lezioni dal seminario sui concetti fondamentali della psicoanalisi*, Cattedra di Filosofia teoretica I, Università Statale di Milano (materiali dattiloscritti sulle teorie del *Malleus maleficarum*)

COHEN, I.B.

- 1974 *La nascita di una nuova fisica*, Milano

DE MARTINO, E.

- 1948 *Il mondo magico*, Torino, 1973
- 1949 *Sud e magia*, Milano, 1984
- 1962 *Magia e civiltà* (antologia delle varie interpretazioni della magia), Milano,

DI NOLA, A.M.

- 1970-76 *Voci Magia e Stregoneria nell'Enciclopedia delle religioni*, Firenze

ELIADE, M.

- 1938 *Scienza, idealismo e fenomeni paranormali*, in appendice a De Martino 1948 (pp. 305-11)

HUME, D.

- 1748 *Dei miracoli*, sezione X delle *Ricerche sull'intelletto umano*, Bari, 1978 (pp. 115-41)

HUBERT, H.

- 1902-03 *Teoria generale della magia*, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, 1965
- 1909 *L'origine dei poteri magici nelle società australiane*, in DURKHEIM-HUBERT-MAUSS, *Le origini dei poteri magici*, Torino, 1951

LEVI-STRAUSS, C.

- 1958 *Antropologia strutturale*, Milano, 1978 (capp. IX e X)
- 1962 *Il pensiero selvaggio*, Milano, 1979

PIANTA, B.

- 1982 *Cultura popolare*, Milano

SPRENGER, J. - INSTITOR (KRAEMER), H.

- 1486-87 *Il martello delle streghe*, Venezia, 1977

TALAMONTI, L.

- 1966 *Universo proibito*, Milano, Mondadori

VOLTAIRE

- 1764 *Dizionario filosofico*, Milano, 1982 (2 voll.)

è importante CAVANNA. Di facile lettura il testo di TALAMONTI, che offre una rassegna di fatti inspiegabili; di questo libro Dino Buzzati ha scritto: "Non so se esistono altre opere che contengano un così sterminato numero di fatti strani, inquietanti, meravigliosi". Di non facilissima lettura, invece, ma molto importante per come viene inquadrato il problema dei poteri magici, è il *Mondo magico* di DE MARTINO, in appendice al quale vengono riportate anche le recensioni di ELIADE e CROCE.

Indicazioni di lettura

Sulla stregoneria, fondamentale e di facile lettura il saggio di B. LEVACK, *Caccia alle streghe*, Bari, Laterza, 1990 (1^a ed.: 1987). Può essere interessante anche sfogliare direttamente il *Malleus maleficarum*, nell'edizione citata. Da vedere inoltre il recente film di P. Benvenuti, *Costanza da Libbiano*, che ricostruisce la vita e il processo di una vera strega. Sulla vicenda di Costanza è anche disponibile una raccolta di saggi a cura di F. CARDINI edita da Laterza.

Per un primo inquadramento di tutti i problemi relativi allo studio della magia dal punto di vista antropologico, si possono vedere le voci dell'*Enciclopedia delle Religioni* curate da DI NOLA e alcune parti del chiaro manuale di PIANTA dedicato ai problemi che pone lo studio della cultura popolare. Utile anche la lettura di *Magia e civiltà* di DE MARTINO, un'antologia critica che ricostruisce le interpretazioni della magia nell'ambito degli studi antropologici.

Sempre dal punto di vista antropologico, sulla magia, i rituali e la figura del mago sono importanti i saggi di MAUSS, HUBERT e DURKHEIM, tutti di facile lettura. Di LEVI-STRAUSS si può vedere il breve testo su Quesalid in *Antropologia strutturale*; molto più impegnativa invece la lettura della sua opera sul *Pensiero selvaggio*.

Sui poteri magici dal punto di vista parapsicologico